

## **Il sogno di scoprirsi fratello**

### **L'assemblea annuale regionale della Gioventù francescana**

di **Luigi Spatola**

Presidente della Gioventù Francescana dell'Emilia-Romagna

#### **La fraternità genera fraternità**

*Appartenenza e sogno, nella fraternità, con le fraternità:* è questo il titolo dell'annuale Assemblea regionale della Gioventù Francescana tenutasi a Bologna dal 9 all'11 febbraio 2007, presso il convento dell'Osservanza. L'assemblea - che anche quest'anno ha visto l'ampia partecipazione dei gifrini della regione, degli assistenti, del delegato Ofs - è il momento in cui si fa il punto della situazione, ci si confronta sul cammino percorso, si discutono e si decidono le strade da intraprendere.

A dettare il passo è stato il capitolo 18 del Vangelo di Matteo, sapientemente spezzato da don Maurizio Marcheselli, biblista e docente di esegesi del Nuovo Testamento presso la Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna, che ha impegnato la prima parte della mattinata. L'evangelista, nei versetti iniziali del capitolo, pone l'accento su due grandi tematiche: il perdono e l'accoglienza, entrambi fondamento su cui iniziare a costruire la comunità. In Matteo non c'è una visione favolistica e romantica della fraternità: avendo visto egli stesso come la vita comune potesse essere insieme straordinaria ma nel contempo estremamente triste, cerca di tenere insieme l'aspetto ideale e l'aspetto reale concreto, *la grandezza e la miseria della comunità cristiana e quindi della Chiesa*. Nella sua riflessione don Marcheselli ha poi richiamato le tre immagini che devono caratterizzare i membri della comunità: l'immagine del bambino, che ha bisogno dell'altro per vivere; del piccolo, in cui la fede è quotidianamente minacciata; del fratello, come atteggiamento da assumere per vivere in fraternità. Le caratteristiche che ogni membro deve assumere per la vita comune sono: convertirsi, diventare come bambini prendendo coscienza di quello che si è e riconoscendo la radicale incapacità di non farcela da soli, l'accoglienza, caratterizzata da due aspetti, il non dare scandalo e la ricerca dell'altro. Non dare scandalo significa ricordare che non *vivo solo per me stesso* e chiedersi se *le nostre azioni sono limite e inciampo per l'altro*.

La ricerca dell'altro scaturisce dalla contemplazione di Dio come Padre: *la paternità di Dio genera il comportamento fraterno*. Il perdono è spiegato con la parabola che l'evangelista colloca ai versetti 23-35. La nostra vita sovente si consuma nella scena centrale del racconto (vv. 23-30) dimenticando che la nostra esistenza ha un prima (in cui mi è stato condonato il debito) e un dopo (in cui sono chiamato a condonare al fratello). È quindi solo la consapevolezza di avere un unico Padre che può edificare la comunità.

Nella parabola, però, emerge un altro importante aspetto, ovvero la presenza di una relazione misteriosa fra il re (Dio) e il servo-collega (il fratello che mi sta vicino): non esistono, quindi, due libri contabili, uno dove si regolano i rapporti con Dio e l'altro per i rapporti con il fratello. In una prospettiva di fede, infatti, non si può vivere non tenendo conto che i rapporti tra i fratelli si regolano in base a questa relazione profonda con Dio. Il Padre ci ha cancellato un debito enorme: il nostro cammino deve iniziare con l'assumere questa consapevolezza; ne consegue che l'unico atteggiamento fraterno nasce dal considerare Dio come Padre.

Nella seconda parte della mattinata abbiamo cercato di concretizzare gli stimoli ricevuti dal vangelo con i laboratori della Fondazione Scuola di Pace di Monte Sole tenuti da Elena Monicelli, responsabile dell'area progettazione. La Scuola ha lo scopo di promuovere iniziative di formazione ed educazione alla pace, alla trasformazione nonviolenta dei conflitti per la convivenza nonviolenta dei popoli. I diversi laboratori hanno fatto emergere che spesso i conflitti all'interno della fraternità si risolvono con le armi del giudizio nei confronti dell'altro; le soluzioni possono e devono essere

altre. Partono infatti, dall'*ascolto attivo dell'altro* cercando costantemente *soluzioni creative* ai problemi.

### **Le risposte dell'assemblea dal basso**

Nel pomeriggio alcuni gifrini provenienti da altre regioni hanno condiviso le loro esperienze, consapevoli che la fraternità di qualsiasi grado e genere non può restare ricurva su se stessa ma deve aprirsi alle altre realtà. Sono stati chiamati a presiedere questo momento Fabio Fazio della fraternità regionale della Sicilia e vice-presidente nazionale della Gioventù Francescana d'Italia, Sara Bettella, presidente regionale della Gifra del Veneto e Anna Milo, del consiglio regionale Gifra della Lombardia. Insieme ci siamo confrontati sui diversi aspetti della vita fraterna, guardando alla fraternità, non come una realtà fra le altre, ma come realtà fondamentale per la nostra vita umana e di fede. Libertà, perdono, solidarietà, diversità sono tematiche importanti che partono dalla vita di ciascuno e trovano concretezza nella fraternità. La vita fraterna si pone quindi come officina di vita concreta.

I lavori assembleari si sono poi conclusi con *l'assemblea dal basso* di domenica mattina. Ogni componente della fraternità regionale è stato chiamato personalmente a dare delle risposte a questioni concrete della vita comune: come evitare che la fraternità diventi un ghetto? Come fare a parlare il linguaggio dell'altro? Con quale spirito viviamo la chiamata ricevuta? Come vivere la fraternità locale, regionale e nazionale pur nel rispetto delle diverse esperienze? Come sentirsi corresponsabili dell'animazione e della vita della fraternità regionale?

Dalle risposte è emersa una visione completa della vita comune. La fraternità va vissuta all'interno: di qui l'esigenza di una continua formazione cristiana, umana e francescana; l'attenzione all'altro; la condivisione delle difficoltà e delle gioie. Ma la fraternità va vissuta anche all'esterno, cercando di aprirsi alle diverse realtà, di essere attivi nel nostro mondo, magari facendo rete con altre organizzazioni presenti nel territorio; evitando però di cadere nell'iperattivismo fine a se stesso; cercando di essere ponti fra le diversità; valorizzando i momenti di servizio come frutto maturo della comunità.

La Gioventù Francescana dell'Emilia-Romagna si è riscoperta ancora una volta fraternità viva e vitale, consapevole che tanta strada deve ancora percorrere, ma che non può rinunciare all'unica realtà che ci rende uomini: il *sogno* della fraternità!